

Il Manifesto 21 novembre 2010

Da Carter a Bush padre, tra l'incubo di fallire e qualche strappo

Le recenti dichiarazioni del Presidente Obama sulle difficoltà nel processo di pace in medio oriente testimoniano quanto sia impegnativo e rischioso per ogni amministrazione americana impegnarsi a fondo nella sua risoluzione. Negli anni passati i vari presidenti americani si sono cimentati a forzare le parti a risolvere il conflitto con alterne fortune.

Jimmy Carter, dopo la guerra del Kippur, favorì nel 1978 gli Accordi di pace di Camp David tra Egitto e Israele guidati rispettivamente da Anwar Sadat e Menachem Begin. Le intenzioni iniziali di Carter erano però più ambiziose, egli avrebbe voluto chiudere anche il contenzioso tra israeliani e palestinesi ma non vi riuscì.

La dottrina dei diritti umani, cara al presidente americano, preoccupò gli ambienti israeliani fin dalla sua elezione perché poteva essere applicata ai palestinesi e al loro diritto all'autodeterminazione. Il presidente egiziano Sadat era convinto che gli americani lo avrebbero affiancato durante le trattative, ma la sua posizione era debole. Sadat e Carter avevano da perdere molto in caso di fallimento dei negoziati mentre Begin, specie in Israele, avrebbe potuto sopportare senza problemi eccessivi la chiusura dei negoziati con un nulla di fatto. Questo è quanto emerge dalle analisi di Steward Jones (*Israel in the Carter Years*) e William Quandt (*Camp David Peacemaking and Politics*). Nonostante le raccomandazioni, il *Likud* continuava più o meno esplicitamente a organizzare nuovi insediamenti in Cisgiordania. Questi avvenimenti di oltre trenta anni fa ci riportano alle recenti similitudini tracciate dall'ex vicepresidente di Carter Walter Mondale tra Obama e la sua amministrazione.

Carter aveva un approccio iniziale vicino a quello di Sadat, ma nel corso del suo mandato subì le critiche degli ambienti più vicini a Israele nel suo paese, doveva inoltre rendere conto del suo operato al congresso e non poteva rischiare fallimenti in vista di un secondo mandato. L'idea di uno stato palestinese come risoluzione per il problema dei profughi era conseguente alla filosofia del presidente, ma si dovette scontrare con le difficoltà sul campo. Sadat continuò invece a sopravvalutare le capacità di pressione degli americani sul governo Begin.

La tecnica di rinchiudere gli interlocutori in un luogo lontano dal medio oriente è stata applicata anche da Bill Clinton nel luglio del 2000 ma ha prodotto solamente una base per accordi futuri (i famosi "Parametri" pubblicati il 23 dicembre dello stesso anno).

Il caso più emblematico di forzatura rimane l'azione del segretario di Stato di Bush senior, James Baker protagonista di un'intensa mediazione per ottenere il consenso delle parti alla convocazione di una conferenza di pace sul Medio Oriente. La Conferenza di Madrid, che si aprì il 30 ottobre 1991, segnò il primo significativo incontro tra una delegazione palestinese "ufficialmente" non legata all'Olp e le delegazioni di Israele, Giordania, Siria e Libano. Madrid segnò il definitivo fallimento dei tentativi israeliani di escludere l'Olp dalla scena diplomatica e Shamir, contrario a trattative dirette con Arafat, andò a Madrid consapevole della finzione diplomatica che voleva i palestinesi presenti come non legati all'Olp. Le pressioni americane su Shamir erano state molto forti ed erano motivate dal maggiore peso politico raggiunto grazie a "Tempesta nel deserto". Baker e Bush erano decisamente contrariati dall'atteggiamento di Shamir e ne favorirono la caduta bloccando un prestito di 10 miliardi di dollari, necessari a Israele per integrare i nuovi immigrati russi.